

Il criminale? Nasce al microscopio

Si moltiplicano in Usa gli studi che attribuiscono un'origine biologico-genetica ai comportamenti

Marco Bevilacqua

Criminali si nasce o si diventa? In altri termini, esiste una predisposizione innata alla devianza oppure quest'ultima è il risultato di una distorsione della società? Un tema ricorrente nel mondo occidentale, da Aristotele in poi, specie nelle epoche e nell'ambito degli ordinamenti caratterizzati da forme più accentuate di controllo e di omogeneizzazione sociale. Non molti lo ricorderanno, ma nel 1992 Bush senior fece avviare il programma di ricerca «Violence Initiative» sull'esistenza o meno negli uomini (e nelle donne) di una predisposizione genetica alla violenza.

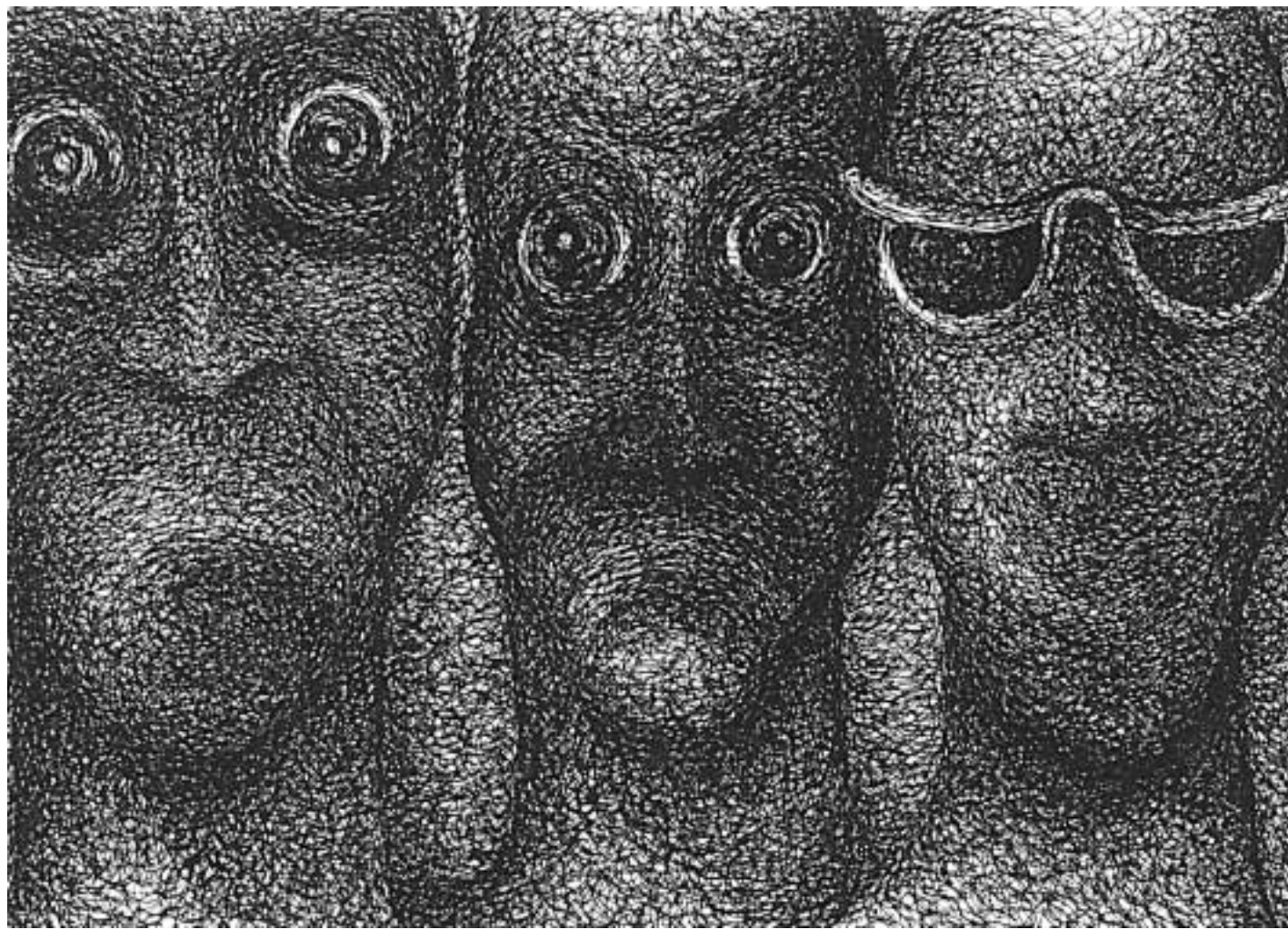
Oggi, a distanza di dieci anni, proprio a partire dagli Stati Uniti - ma evidentemente in tutto il cosiddetto mondo occidentale - assistiamo a una diffusione capillare della criminalità, che si allarga sia alle cerchie sociali precedentemente non coinvolte, sia ai giovani e financo ai bambini.

Di fronte all'«emergenza criminalità», spesso la nostra società si dimostra talmente impreparata e costitutivamente poco incline alla riflessione da proporre soltanto soluzioni di tipo emergenziale: repressione e segregazione, che non rappresentano certo strumenti di indagine per comprendere (e al limite prevenire) le ragioni del comportamento criminale, acquistano sempre più seguito presso l'opinione pubblica come efficaci misure autoconservative e di controllo sociale.

Viene da supporre che da parte di chi è preposto alla tutela dell'ordine costituito ci sia una scarsa propensione a collegare cause ed effetti del comportamento criminale, un corto circuito che forse, più semplicemente, si rifà alla crisi culturale e politica di un certo modello di analisi. Ma

Nel libro di Sabina Marcuzzo un'analisi delle teorie che, a partire da Lombroso, hanno influenzato i ricercatori americani

”



Il gene del crimine
Il ritorno del modello
biologico-genetico
del comportamento
criminale
di Sabina Marcuzzo
Il Poligrafo
pagine 160
euro 15,49

Un disegno
di Pietro Zanchi

quali sono oggi le basi teoriche predominanti cui attingono le moderne teorie criminologiche? Ce ne fornisce le coordinate Sabina Marcuzzo ne *Il gene del crimine*, un breve saggio pubblicato da Il Poligrafo.

Si tratta di un utile - e per certi versi inquietante - strumento di informazione sulle più recenti tendenze degli studi di criminologia (in particolare americani), studi che sono orientati a dare del comportamento criminale un'interpretazione biologico-genetica, ossia fondata sulla struttura biologica dell'individuo. La giovane studiosa compie un'analisi storica di tali teorie, individuando appunto due «costanti» nella storia della sociologia della criminalità: una tendente ad attribuire il crimine a

fattori sociali, e una seconda a fattori genetici. Come testimonia il titolo del saggio, l'analisi è però incentrata pressoché esclusivamente sul modello biologico-genetico, il quale in Italia ha avuto uno dei maggiori teorici, come sottolinea l'autrice, in quel costituire di un robusto orientamento dell'antropologia criminale che fu Cesare Lombroso. Sebbene la sua teoria fin dall'inizio avesse trovato solidi critici, ciò non impedì a Lombroso di influenzare alcune generazioni di studiosi italiani e di altre nazioni, specie dell'America latina. Una posizione, quella lombrosiana, che ha poi conosciuto continuatori in Sheldon e in Eysenck, studiosi che presentano si varianti rispetto al modello lombrosiano, ma che ne accolgono l'idea-guida: il fatto che

alla base del comportamento criminale ci sarebbe un fattore biologico determinante.

Partendo dagli eredi di Lombroso, l'autrice rileva che in America sono state compiute ricerche su vasta scala (quella di Bush ne è un esempio), da cui sono scaturiti numerosissimi studi sulla famiglia, sui gemelli e sulle adozioni, e da cui tali teorie biologico-genetiche sono state tratte e legittimate. Non solo: anche alcune scienze di confine, come la neurochimica, la neuropsicologia e la psicofisiologia, sono state utilizzate per trovare una spiegazione del comportamento criminale più esauriente rispetto a quelle tradizionali, con risvolti forse non ancora ben valutati. Pensiamo soltanto agli interventi farmacologici fina-

lizzati a diminuire l'aggressività, la quale, essendo costitutiva dell'uomo, può essere solo attenuata, controllata, ma non estirpata del tutto (a meno che non seguiamo l'esempio di Hitler, che preferiva procedere a eliminazioni in massa dei soggetti che il nazismo riteneva biologicamente tarati, provenienti da razze e ceti sociali diversi). Sabina Marcuzzo compie una duplice analisi di queste ricerche più recenti: una teorica, volta a infirmarne il valore cosiddetto scientifico, e una per individuare l'uso ideologico che si fa dei risultati. Ad esempio, di fronte alla grande quantità di materiali forniti dagli studiosi americani, con tanto di tabelle e grafici, la studiosa formula questo giusto rilievo metodologico: «Ogni giorno vengono scoperti nuovi legami tra

i più disparati fattori biologici e il crimine: il guaio è che ciascuno studio giunge a conclusioni diverse; miliardi di lire vanno a finanziare progetti che, concentrandosi su una piccolissima parte del nostro corpo, hanno la presunzione di spiegare la criminalità».

Per quanto riguarda invece l'uso tali ricerche, nel libro si sottolinea la funzione di emarginazione e di esclusione sociale, oltre che quella di legittimazione e giustificazione «di metodi carcerari repressivi: se il destino del delinquente, infatti, è scritto nei geni, vani risultano i metodi riabilitativi».

In definitiva, secondo l'autrice oggi siamo in presenza di alcune tendenze che richiamano esperienze che credevamo passate per sempre; ossia a un utilizzo di stampo razzistico di tali teorizzazioni, oltre che ad una ripresa della pratica eugenetica. Sono tendenze minoritarie all'interno di questo fronte «scientifico» che teorizza una concezione riduttiva del comportamento sociale, ossia biologico-genetica; una tendenza, sostiene Marcuzzo, che ha una tradizione (psicologica ma anche psicoanalitica; sociologica ma anche etnologica, e così via). Ma forse una comparazione più ampia fra le due tradizioni, che in Italia hanno avuto studiosi di notevole valore (basterà ricordare Colajanni e Turati), avrebbe dato maggiore consistenza alla tesi «sociale» dell'autrice.

Leggendo il libro, che pure ha il grande merito di affrontare con competenza un tema quanto mai scabroso, si può infatti avere l'impressione che il campo di studio sia oggi non solo egemonizzato, ma una riserva pressoché esclusiva della tendenza biologico-genetica.

Cosa che, per adesso, sembra ancora soltanto una funesta e remota eventualità. Almeno al di qua dell'Atlantico.

Le conseguenze sono il ritorno massiccio di teorie a sfondo razzista e l'abuso di forme repressive carcerarie e farmacologiche

”

**Casa Laurito.
Dalla pappardella
alla brace.**



**La prima trasmissione
con un sondaggio interattivo in diretta.**

In chiaro su Stream1 tutti i venerdì alle 21,00

Dopo il grande successo del 2001, torna Casa Laurito. Il programma che accompagnava su Stream Tv Il Grande Fratello, torna ora con una nuova veste, tutta al femminile: un talk show tra manicaretti e pettegolezzi, con una rosa di ospiti che discutono di argomenti utili e futili del mondo delle donne.

www.casalaurito.it

**PER I POSSESSORI DI RICEVITORE
GOLD BOX CH. 301**

satellite Hot bird 13° est - frequenza 11842 MHz
polarizzazione Verticale - symbol rate 27500 FEC 3/4

Informati al
199-100300
Tutti i numeri di telefono sono a pagamento. Per informazioni sui servizi e abbonamenti, visitate il sito www.streamtv.it o chiamate il numero verde 199-100300. I prezzi sono in euro e comprendono l'iva.

www.streamtv.it

**STREAM
TV**

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI